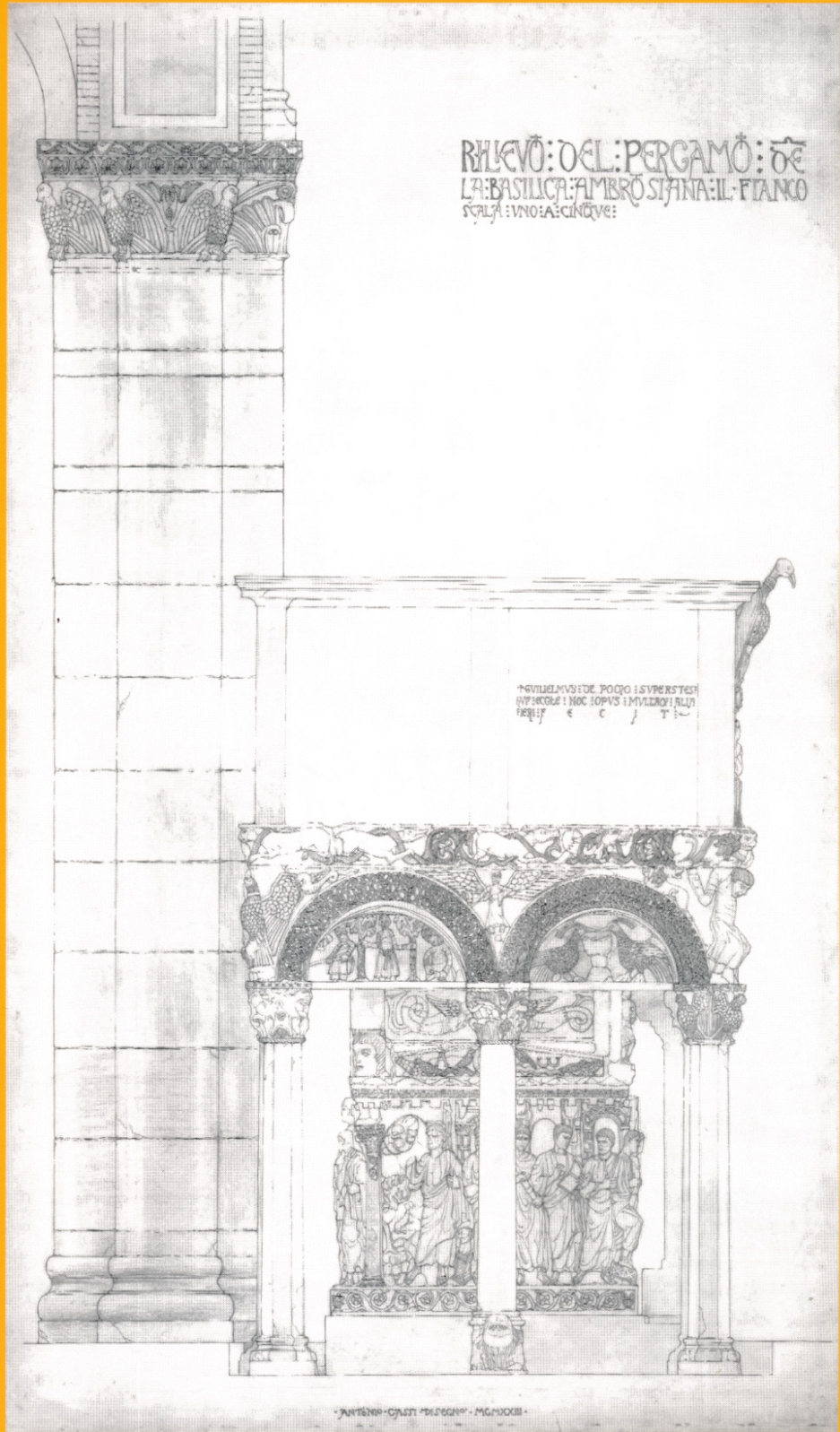


METODOLOGIE DI RIORDINO PER GLI ARCHIVI



Milano



Comune
di Milano

Cultura
Musei e Mostre

C.A.S.V.A. - CENTRO DI ALTI STUDI SULLE ARTI VISIVE

ATTI DEL SEMINARIO DI STUDIO

METODOLOGIE DI RIORDINO PER GLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA

Atti del Seminario di Studio
Milano, Triennale, 7 ottobre 2004

UN NUOVO PROGETTO DELLA REGIONE LOMBARDIA
PER GLI ARCHIVI DEL NOVECENTO

Consapevolezza metodologica

Nel frammentario ed episodico processo di 'valorizzazione' delle testimonianze e di ricostruzione del complesso panorama dell'architettura del Novecento ormai avviato anche in Italia¹, nel tentativo, ancora troppo contraddittorio e sovente superficiale, di colmare la perdurante assenza di un quadro di riferimento attendibile, sul fronte della tutela dei manufatti come della revisione introspettiva del racconto storico, lo studio delle fonti è oggi unanimemente auspicato dagli operatori come dalle istituzioni preposti all'intervento diretto sul territorio e ritenuto imprescindibile dalla comunità scientifica, indipendentemente dai diversi orientamenti storiografici che la animano.

In una stagione culturale invero dinamica e fervida di entusiasmi, seppur ancora contraddistinta da atti eroici fronteggianti censure, distruzioni e dispersioni, a monte degli interrogativi teorici e operativi e dei relativi ciclici aggiornamenti propri dell'avanzamento del pensiero, del progredire della ricerca, del perfezionarsi delle modalità della 'cura' e della conservazione delle opere, esattamente come delle fonti, siano esse dirette o indirette, incombono ancora, irrisolte, le ragioni fondative e identificative dell'attribuzione di valore, della sua riconoscibilità e condivisione.

Attengono esse al mutevole orizzonte delle tendenze e dei principi, 'relativi' allo spirito e alla sensibilità dei tempi e dei luoghi, alle esigenze quanto agli ideali che sui propri 'beni culturali' una società proietta, in una prospettiva peraltro solo apparentemente risolutiva della contingenza e della contemporaneità. Tentando un'interpretazione del recente passato, infatti, essa azzarda piuttosto, più o meno consapevolmente ed esplicitamente, modalità di lettura e di intervento sul presente, aperte sul futuro, verso il quale si protende e al quale dedica e consegnerà i propri segni e significati. Stretta ed evidente appare la connessione con la volontà di identificazione, e conseguentemente di delimitazione, come, secondariamente, di trasmissione, della propria memoria.

Preoccupazioni improcrastinabili e solo apparentemente disgiunte dal fulcro della odierna, comune riflessione sulle metodologie di riordino, che non può prescindere da alcune conseguenti questioni, peraltro sistematicamente riaffioranti ogniquale volta si affronti una esperienza sul campo.

Costretti a rassegnarsi al cospetto dell'incontrollabile emotività degli stessi architetti, paralizzati dal dilemma sulla qualità, la bellezza, l'artisticità, l'avanguardia, l'unicità (parametri tutt'altro che estinti presso la categoria, in materia di valutazione della propria opera)², nonché, seppur occasionalmente, gravati dalle interferenze di eredi non necessariamente competenti, le cui ineludibili arbitrarietà scaturiscono dalla familiarità eccessiva con le cose, dall'innamoramento verso ipotesi interpretative³, dalla sotto-sovrastima affettiva quanto economica, come pure dall'urgenza, presunta o reale, delle incombenze pratiche, gli archivisti si dibattono in una empasse disciplinare essenzialmente derivante dalla difficoltà di applicazione di un impeccabile metodo condiviso e dal protrarsi di una palese difformità di indirizzi, oscillanti tra l'utopia di una "conservazione integralista", evidentemente affatto generalizzabile, perseguibile, prescrivibile per un patrimonio tanto vasto ed inesplorato, ed un agghiacciante "pragmatismo selettivo".

Schizofrenia che non risparmia le istituzioni, inducendole, in presenza di un quadro legislativo mutato ma non suffi-

* Riordinatore Archivist

¹ Non appare casuale l'inserimento dei primi risultati dell'Indagine sulle architetture italiane del secondo Novecento, finanziata dalla DARC, Direzione Generale per l'Architettura e le Arti Contemporanee del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, nella mostra *Sguardi contemporanei 50 anni di architettura italiana*, ospitata in un evento 'mediatico' come la IX Mostra Internazionale di Architettura (Biennale di Venezia, 12 settembre-7 novembre 2004)

² Tra i casi più eclatanti, merita una menzione quello di Giancarlo De Carlo, che, il 20 febbraio 1972, "in un momento particolare della sua vita", dopo aver suddiviso i lavori eseguiti fino a quella data in "da buttare" e "da sfoltire", distrusse una parte considerevole della propria corrispondenza e del proprio archivio disegni (4 500 tavole circa, sulle 6 000 approssimativamente riconducibili ai primi 128 lavori, risalenti al periodo compreso tra il 1950 e il 1972), conservando prevalentemente solo le versioni finali dei progetti ed eliminando i preziosi materiali di studio, come è possibile verificare nell'*Inventario analitico dell'archivio*, pubblicato a cura di Francesco Salassa, dopo il riordino effettuato in seguito al deposito dei materiali sopravvissuti presso l'Archivio Progetti dello Iuav, nel 1998. Ma neppure gli ingegneri paiono immuni da simili sconsideratezze, in realtà sovente intriganti e illuminanti per chi voglia avventurarvisi, cfr. ad esempio E. Susani, *Gli "scritti rifiutati" Indagando sui retroscena della formazione al Collegio degli Ingegneri e Architetti e della damnatio memoriae di certi "delicta juventutis" di Ugo Monneret de Villard*, in *L'eredità di Monneret de Villard a Milano*, Atti del Convegno (Milano, 27-29 novembre 2002), a cura di M. G. Sandri, Firenze 2004, pp. 37-45

³ Esempio il recente caso di forzatura interpretativa della paternità del progetto del Danteum di Ingeri e Terragni operata da Elena Ingeri nel saggio a sua firma inserito nell'opera completa del nonno, che ho curato con Chiara Baglione per l'editore Electa nel 2004, da confrontare con ciò che appare tanto nel registro delle opere inserito nel volume, quanto nell'*Inventario d'Archivio*, pubblicato in formato digitale (su incarico di Scripta s.r.l.) per la provincia di Como, dopo aver analizzato tutti i materiali dell'archivio dell'architetto conservati sia nella sede di Milano, sia in quella di Tremezzo.

Coordinamento editoriale
Rina La Guardia

con la collaborazione di
Thea Tibiletti

Progetto grafico della copertina
Italo Lupi

Stampa
Fargrafica, Lissone (Milano)

Copyright
Comune di Milano. Tutti i diritti riservati.

In copertina: Archivio Antonio Cassi Ramelli. Basilica di Sant'Ambrogio a Milano.
Rilievo del fianco del pergamo, 1923

cientemente incisivo e, soprattutto, scarsamente incentivante per l'iniziativa privata, ad un relativismo e ad una flessibilità affidati essenzialmente al buon senso, alla preparazione e alle acrobazie di dirigenti illuminati.

Indubbiamente, il 'coraggio' della selezione, così facilmente traducibile in scempio, ci è imposto oggi da un doveroso realismo, da applicarsi spietatamente nella analisi concreta delle condizioni oggettive nelle quali ci troviamo ad operare. Riguarda notoriamente tutti i beni culturali, ma nel caso degli archivi di architettura, ed in particolare degli archivi degli architetti, il problema dello scarto, sebbene sottoposto a numerose variabili comuni ad altri archivi, attende ancora una definizione che attenga alle sue peculiarità, influenzando pesantemente anche sulla determinante opzione tra identificazione e ricostruzione dell'ordinamento originario, e, in assenza di indizi sufficienti e probanti, liceità della 'reinvenzione' di una struttura, se motivata dall'eccesso di mutilazioni subite dai materiali.

Analogamente, risposte non univoche riguardano interrogativi non meramente tecnici, quali l'applicazione del concetto di complesso archivistico in presenza di più soggetti produttori, oltretutto come alternativa all'unità archivistica, in questi fondi generalmente distribuita in un cospicuo numero di unità di condizionamento, e, pur se concepita come "procedimento", "pratica", "commessa", non sempre sbrigativamente identificabile con il progetto, per il suo costituirsi nel tempo secondo percorsi tutt'altro che lineari, per l'eccessiva consistenza di elaborati progettuali verificabile ad esempio per importanti opere pubbliche, ovvero per la rilevanza di materiali inscindibili comprovanti le numerose attività collaterali e indotte dall'attività progettuale, sebbene non precisamente inerenti e variabili in relazione alle occorrenze del cliente, al particolare rapporto fiduciario instauratosi tra committente e professionista, ai rapporti con il contesto professionale e con le istituzioni, al desiderio di aggiornamento e di documentazione mirati, sovente congiunti anche alla produzione teorica dell'architetto.

Intuibili le ricadute sulla necessità di individuazione delle unità documentarie, correlata alla valutazione dell'opportunità di schedatura di singoli pezzi, che orienta inevitabilmente anche i criteri di riproduzione e di divulgazione.

Non appare per nulla estinta, in proposito, quell'obsoleta idea di documento, riservata solo all'originale, e necessariamente 'bello', dagli architetti identificato fino a ieri esclusivamente con il disegno, in sintonia con l'evoluzione della capacità discriminante dell'attributo, riservato un tempo a prospettive, vedute, dettagli al vero, progressivamente sostituiti nel secolo scorso da forme di rappresentazione più idonee al pensiero architettonico razionalista, più inequivocabilmente moderne, quali l'assonometria. Mentre la celebrazione dello schizzo, come gesto d'artista, rimane imperante anche nello studio, e di riflesso nella comunicazione, dell'architettura, tanto da indurre non di rado gli architetti ad una fuorviante produzione a posteriori e ad hoc, impensierisce la discrepanza tanto con l'applicazione dei principi archivistici canonici, quanto con una serena ricostruzione del metodo progettuale di ciascun autore, scevra di pregiudizi, che non si esaurisca nell'esaltazione di momenti prestabiliti, considerati per tutti egualmente significativi.

Che dire, inoltre, delle potenzialmente infinite tipologie documentarie che testimoniano la potenzialmente infinita poliedricità tipica di un architetto operante nel secolo appena trascorso? Sfaccettature difficilmente gerarchizzabili e puntualmente rispecchiate nei materiali d'archivio, da organizzare sfruttando e soppesando le possibilità offerte da strumenti flessibili e multilivello, 'pensionando' definitivamente criteri mutuati da una storiografia inattuale.

Anche l'oggettiva difficoltà di individuazione dei soggetti produttori richiede una specifica riflessione, inerente, in particolare le modalità da adottare per una loro moltiplicazione finalizzata ad una corretta restituzione delle responsabilità, sovente riviste nelle diverse fasi del processo creativo – dall'idea, allo sviluppo dell'esecutivo – e realizzativo – dalla concessione edilizia, al realmente cantierabile, al realizzato – passando per un numero teoricamente illimitato di varianti, con una pluralità di ruoli e responsabilità solo in parte definiti dalla legge (e comunque sovente non rispettati nella realtà), che coinvolgono soggetti pubblici e privati, i cui interventi lasciano tracce non univocamente interpretabili.

Laddove il racconto storico sull'architettura deve saper tendere ad una lettura critica delle fonti, capace di superare le aridità dell'attribuzionismo e dell'esasperata autorialità, inducendo dubbi, avanzando nuove ipotesi, supponendo e immaginando, soprattutto in presenza di 'coppie celebri' ma non eterne, storici raggruppamenti talora riassortiti, associazioni temporanee tra architetti o architetti e imprese, volte alla partecipazione a concorsi o alla realizzazione di grandi opere, l'arduo compito dell'archivista rimane analizzare e riferire ogni prova di paternità, eludendo eventuali opinabilità nella filologica ricostruzione delle gerarchie degli attori, distinguendo fedelmente le collaborazioni tra protagonisti, comprimari, comparse, suddividendole, se necessario, secondo tempi, luoghi, temi, tipologie e comunque segnalando chiaramente la differenza tra un'informazione e un'interpretazione. Operazione tutt'altro che semplice all'atto pratico, richiedendo un rigore metodologico che non può essere affidato al caso o ripensato ex novo per ogni occasione.

Similmente deve avvenire per la datazione, onde evitarne la perdita di significato in assenza di certezza, qualora si proceda per deduzione da elementi esterni.

Superfluo sottolineare che il riconoscimento di tali criticità, come la ricerca di un equilibrio caso per caso e l'utilizzo di mezzi con diversi gradi di libertà implicano la formazione interdisciplinare di operatori estremamente competenti, costantemente aggiornati e propensi a misurarsi continuamente con altre esperienze nazionali e internazionali.

Ciò consente peraltro di verificare concretamente e valutare direttamente l'entità dei cambiamenti culturali in atto, il modificarsi delle tradizionali categorie di riferimento. Emblematico in tal senso lo slittamento di interesse per decenni incentrato solo sul concetto di moderno, modernismo, modernità, movimento moderno, razionalismo e oggi ampliato a comprendere forme di 'resistenza' al movimento moderno, modernità cosiddette "moderate", tradizionalismi, regionalismi, "classicismo e classicismi", solo pochi anni or sono ritenuti storiograficamente inammissibili, con

ricadute archivistiche assai più fuorvianti di quanto oggi possiamo immaginare, comportanti ad esempio ordinamenti, scarti, smembramenti documentari impropri.

Dobbiamo riconoscere, tuttavia, che, nonostante la innegabile incidenza dei fattori fin qui delineati nel modulare il contenuto ed il razionale e corretto proporzionamento di un progetto di riordino e del relativo investimento, se la 'fortuna' dovesse consentirci di ritrovare intatto l'archivio di un architetto, la sua fattibilità dipenderebbe assai più probabilmente da vincoli esterni, essenzialmente fisici, riguardanti l'eterogeneità e la bizzarra varietà delle tipologie documentarie, ma soprattutto la quantità dei documenti. I loro imbarazzanti ingombri configurerebbero probabilmente come soluzione ideale per la conservazione e il mantenimento dei materiali negli spazi originari dello studio-archivio dell'architetto, generalmente ubicato in un edificio progettato e costruito dallo stesso autore, arredato con prototipi e/o pezzi progettati ad hoc ed opere d'arte, ambientati con irripetibile originalità, e assolutamente inscindibile dalla biblioteca personale, costituita da copiose raccolte di periodici di settore, cataloghi, libri, da intendersi sempre come strumenti di lavoro, oltretutto di formazione, aggiornamento, conoscenza. Esattamente come le campionature, generalmente identificabili quali vere e proprie collezioni di materiali di finitura, naturali ed artificiali, nonché talvolta di elementi costitutivi o decorativi dell'architettura, specchio dell'interazione con il mercato e soprattutto della ricerca condotta dall'architetto, anche con l'aiuto di ditte e artigiani, quando non della collaborazione con il mondo dell'arte tanto quanto della produzione in serie.

L'eventualità, ritenuta eccezionale, è generalmente rimossa anche dagli addetti ai lavori più sensibili e coscienti, per inevitabile legittima difesa. Si consultino le regole dell'ICA, il Consiglio Internazionale degli Archivi e i suggerimenti della sua Sezione degli Archivi di Architettura, pubblicati nel 2000⁴.

Pare utile rammentare in merito che difficoltà assai più ordinarie hanno recentemente indotto il direttore dell'Ifa⁵ ad una dichiarazione di resa totale⁶ di cui mi auguro di avere correttamente colto l'intento provocatorio, comunque estremamente onesto e pragmatico, nell'ammissione di impreparazione di fronte al lievitare di un interesse nuovo, in un paese pluricelebrato per la sua politica culturale come la Francia, poiché sostanzialmente ignorato fino agli anni Ottanta. Drammatiche e distruttive le conseguenze annunciate, di fronte a volumi, forme, peculiarità dei materiali considerati ingestibili per carenza di spazi adeguati, insostenibilità dei costi tanto per la conservazione quanto per il restauro, considerata la fragilità e l'obsolescenza di tecniche e supporti. Una sorta di sconcertante pessimismo attivo il suo, che vigila sulle scelte operative e, non risparmiando alcun aspetto, stende una condivisibile ombra di incertezza anche sulle promesse e sulle reali garanzie offerte dalle innovazioni dell'informatica.

In uno scenario che incatena alla concretezza, non ci è pertanto consentito trascurare, accanto alle preoccupazioni riguardanti la perseguibilità della conoscenza scientifica, quelle inerenti l'imprescindibile esigenza di comunicazione e di divulgazione ad un pubblico più vasto, eterogeneo, impreparato rispetto alla ristretta cerchia dei cultori della materia e degli operatori di settore.

Il fine ultimo, seppur apparentemente non immediato, non direttamente interferente con il nostro operato e conseguentemente talvolta ritenuto trascurabile, è infatti il sogno, o più probabilmente l'utopia, del coinvolgimento e della sensibilizzazione diffusi, volti alla formazione, alla progressiva crescita di una deliberante, autodeterminante coscienza sociale.

Dal verificarsi di tale condizione dipende, evidentemente e prioritariamente, la volontà della comunità ad investire in tempo utile sul patrimonio consegnatoci dal secolo appena trascorso, tangibile e inestimabile, ma ancora prevalentemente ignoto ai più.

Concretezza operativa

Il progetto "Guida alle fonti documentarie dell'architettura del Novecento in Lombardia" scaturisce dalla volontà di sfruttare la virtuosa reciproca interazione tra riflessione teorica e sperimentazione sul campo.

Finanziato dalla Regione Lombardia, lo studio pilota è realizzato da un gruppo di architetti e archivisti, con la direzione scientifica di Maria Antonietta Crippa, il coordinamento tecnico operativo di chi scrive e la collaborazione della Soprintendenza Archivistica della Lombardia, unitamente, per questa prima fase, ad un gruppo di archivi di architettura del Novecento che hanno aderito alla sperimentazione: Centro Studi Giuseppe Terragni, Associazione Archivio Cattaneo, Archivio Lingeri, Archivio Asnago e Vender, Archivio Casati, Associazione Cassi Ramelli, Archivio Secchi, Archivio Grattacielo Pirelli.

Il primo anno di lavoro prevede la produzione di banche dati di descrizione archivistica da realizzarsi sistematicamente recuperando criticamente e mettendo a norma schedature esistenti (anche parziali, cartacee o informatizzate) o, se necessario, inventariando ex novo fondi o sezioni di fondi privi di strumenti, onde disporre di informazioni specifiche (dal dettaglio delle singole unità archivistiche, a quello, per alcune tipologie, delle unità documentarie).

⁴ Cfr. Conseil International des Archives. *Manuel de traitement des archives d'architecture XIXe-XXe siècles*, Paris 2002

⁵ Con 2000 mq di depositi, l'istituto parigino ha raccolto in trent'anni circa 300 fondi di architetti, ingegneri e urbanisti, cioè i tre quarti di quelli conservati a Parigi, corrispondenti, in virtù della centralizzazione estrema perseguita in Francia, alla metà del patrimonio dell'intero paese.

⁶ Alludo ad una relazione e ad una illuminante conversazione (per la quale colgo l'occasione per un sincero ringraziamento) avuta a margine del convegno *Nuove architetture per gli archivi del progetto* (Lanate, 1 ottobre 2004)

Contemporaneamente si procederà alla digitalizzazione di una selezione di documenti di ciascun archivio, secondo criteri omogenei. Si intende in tal modo realizzare uno strumento di conoscenza fondato sugli standard internazionali e interrogabile via web, secondo modalità dipendenti dal rispetto delle norme sul diritto d'autore e da accordi precisi con i proprietari degli archivi.

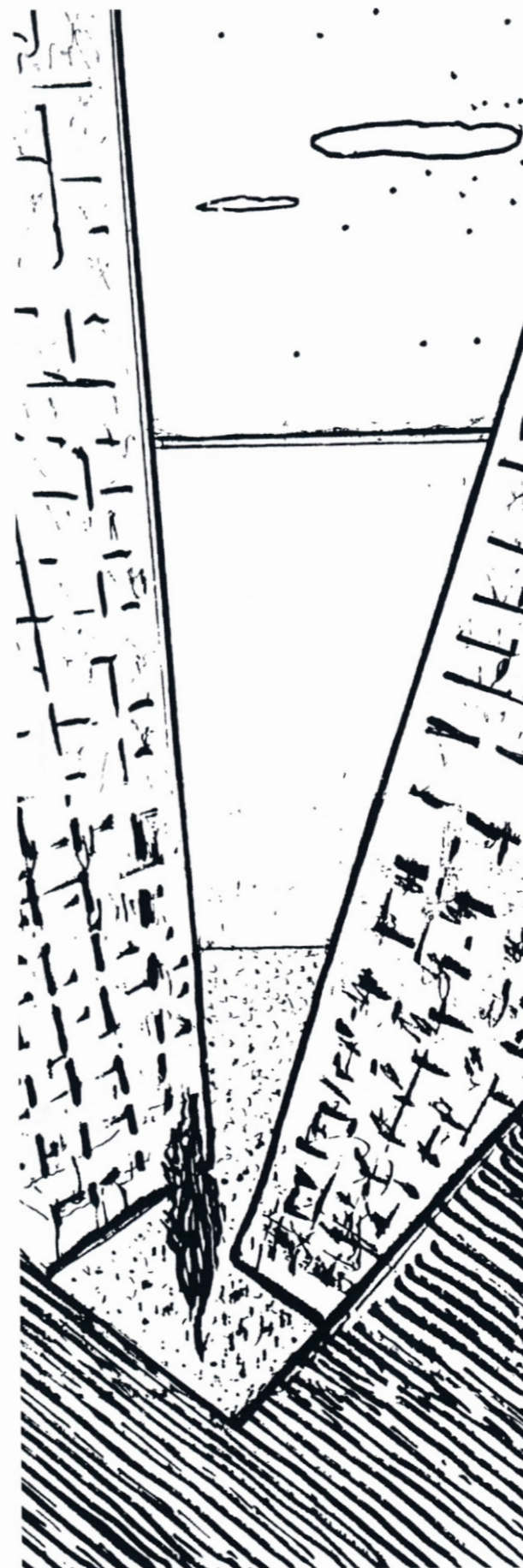
I dati, immessi utilizzando l'applicativo *Sesamo*, confluiranno nel portale *Lombardia Storica*, realizzato dalla Regione Lombardia d'intesa con l'Archivio di Stato e la Soprintendenza Archivistica, nell'ambito dell'Accordo di Programma Quadro tra Regione e Ministero in materia di beni e attività culturali, quale polo regionale del sistema archivistico nazionale (ambiente di cumulazione PLAIN) per la pubblicazione telematica. L'accesso alle informazioni avverrà secondo una duplice e collaudata modalità: per interrogazione puntuale (parola, stringa ecc.) o per liste (cronologiche, tematiche, di istituti, opere, architetti ecc.), navigando poi secondo un insieme di link predefiniti (dall'istituto di conservazione ai fondi, da questi ai soggetti produttori ecc.).

Un ambiente di interrogazione specifico per gli archivi di architettura sarà tuttavia studiato ad hoc, con pagine di presentazione illustrative ed esplicative.

Parallelamente, sarà attuata una prima campagna di catalogazione di architetture del Novecento presenti sul territorio, anch'esse selezionate con criteri omogenei e schedate secondo le modalità di inventariazione e di catalogazione dei beni immobili del Sistema Informativo Regionale per i Beni Culturali (*SIRBeC*), nonché utilizzando gli Strumenti per la Georeferenziazione del Patrimonio Storico-Architettonico della Lombardia.

Documenti illustrativi dell'iter progettuale e realizzativo reperiti presso i diversi archivi comunali saranno allegati alle schede di catalogazione, unitamente agli altri materiali bibliografici e/o documentari e alle fotografie degli edifici in formato digitale. Accanto alla descrizione analitica prevista dalle norme ministeriali per gli operatori e gli specialisti di settore, per una lettura consigliata e facilitata dell'oggetto e della sua storia rivolta al grande pubblico, per ciascuna opera saranno appositamente redatte: una sintesi critica riguardante la storia e una breve descrizione che ne illustri i caratteri e le peculiarità, entrambe prediligendo un linguaggio snello, chiaro, accessibile a tutti.

Sarà infine predisposto un sistema di raccordo e collegamento tra le descrizioni archivistiche e le schede di rilevazione dei manufatti e le connesse riproduzioni digitali dei rispettivi materiali, per offrire una consultazione contestuale all'utente finale.



DALLA FINESTRA

**Il prato verde,
l'altissimo pioppo.**

**Variopinto
fragoroso e frastornante
è il cinguettio tra i rami
e le foglie di primavera.**

È solo un ricordo d'infanzia.

**Il vento
È incapsulato da case sempre più alte**

**Il pioppo
sembra piccolo e scheletrico.**

**La natura viva
s'è allontanata da noi.**

**Restano dei simulacri vuoti
per uomini sempre più aridi.**

Fig. 1. Archivio architetto Carlo Casati. Riproduzione del disegno a inchiostro, commento della poesia "Dalla finestra", pubblicato in C. Casati, *L'occhio, la lente, l'animo*.



Fig. 2. Archivio architetto Carlo Casati. Fronte della medaglia realizzata per il VI centenario della fondazione del Duomo di Milano, 1986.

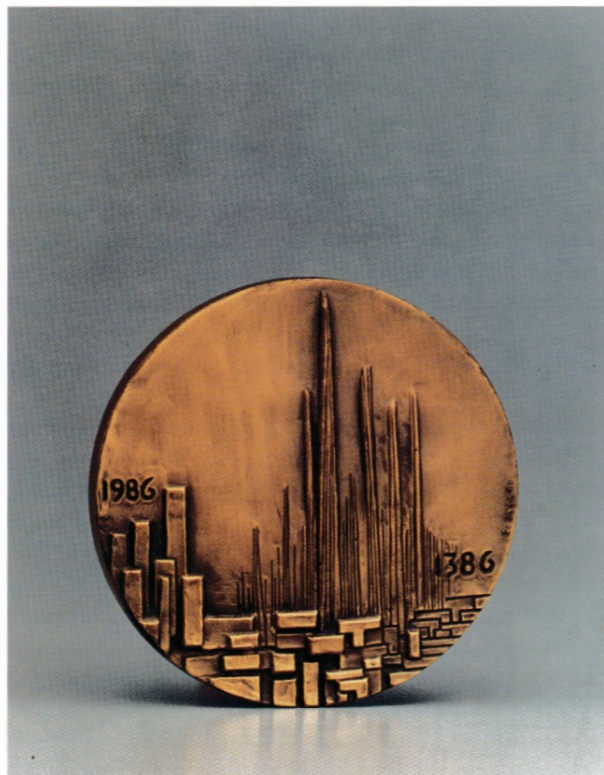


Fig. 3. Archivio architetto Carlo Casati. Retro della medaglia realizzata per il VI centenario della fondazione del Duomo di Milano, 1986.

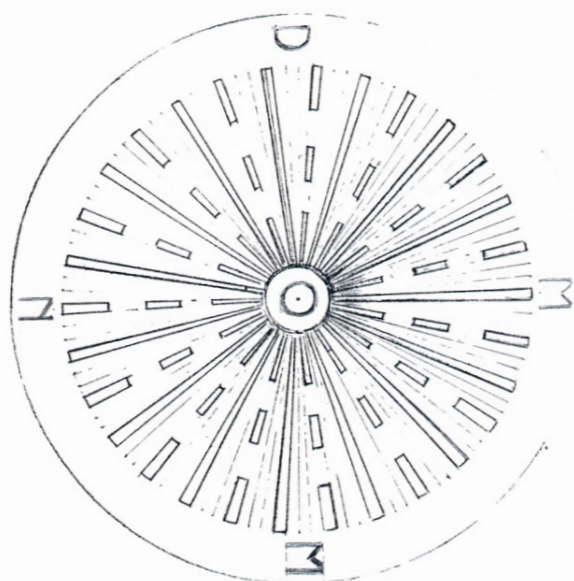
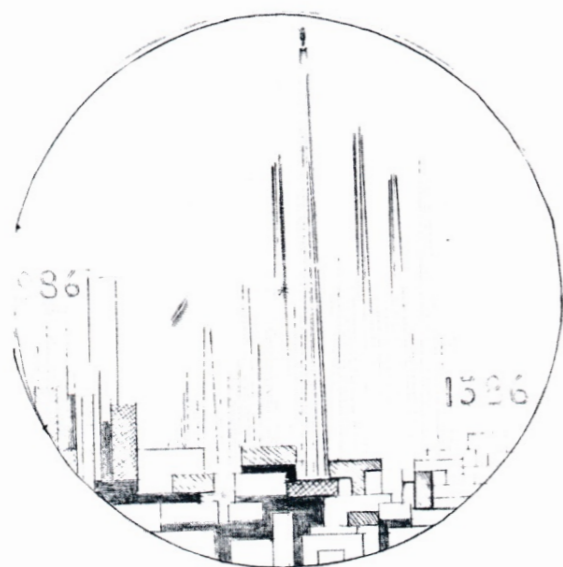


Fig. 4-5. Archivio architetto Carlo Casati. Bozzetti di studio in copia eliostatica per la medaglia del VI centenario della fondazione del Duomo di Milano, 1986.

~~Milano~~ centro e stile scritto all'ave
 Duomo di Milano VI centenario della fondazione
 Mi è stato detto che questo sia l'unica medaglia con la data
 Data della fondazione. Non ho verificato la veridicità del fatto ma essen-
 zialmente stato riferito dal dott. C. Johnson penso che la notizia sia esatta
 MILANO 1386-1986 ^{questa medaglia} è nata dal desiderio di ricordare Milano com'era
 e cioè, case di una grandiosa dimensione, adatte anche a formare "le arti e i
 mestieri per cui andava famosa in Europa, case ~~per alto livello~~ ^{sui luppi} formate a formare
 attorno al Duomo ^{che era proleto era} visto solo "all'ultimo istante" ^{in base alla topologia urbanistica}
 non vigente, ma per mettere in evidenza ^{la caratteristica} ~~centrifuga~~ ^{centrifuga} della strada
 fo al centro della pianta medievale, centrifuga e contemporaneamente
 centripeta. Strade che fuggono ^{centro} dalla ~~parte~~ della
 Città ~~che~~ e l'unica che ~~si~~ si rivolge al centro punto fisso di tutto il
 sistema. Lì è stato posto il Duomo, punto fisso religioso ed anche civile ^{idealmente} che ^{ingloba}
 le varie corporazioni, e tutti gli edifici civili della città.
 Una frazione ~~del~~ ^{del} cui movimento genera l'orrore e brama ^{via come} ~~Valbora~~
~~di~~ ^{di} ~~presenza~~ ⁱⁿ ~~continuazione~~ ^{della} ~~campagna~~
 della medaglia mi piace l'autenticità e sul contempo la morbidezza
 dello sfondo che sembra più che scolpita

Fig. 6. Archivio architetto Carlo Casati. Appunti di pensieri illustrativi sulla medaglia per il Duomo di Milano.



Figg. 7-8. Archivio architetto Carlo Casati. Immagini del prototipo della sedia in legno e alcantara di cui è stato depositato il brevetto, 1985.

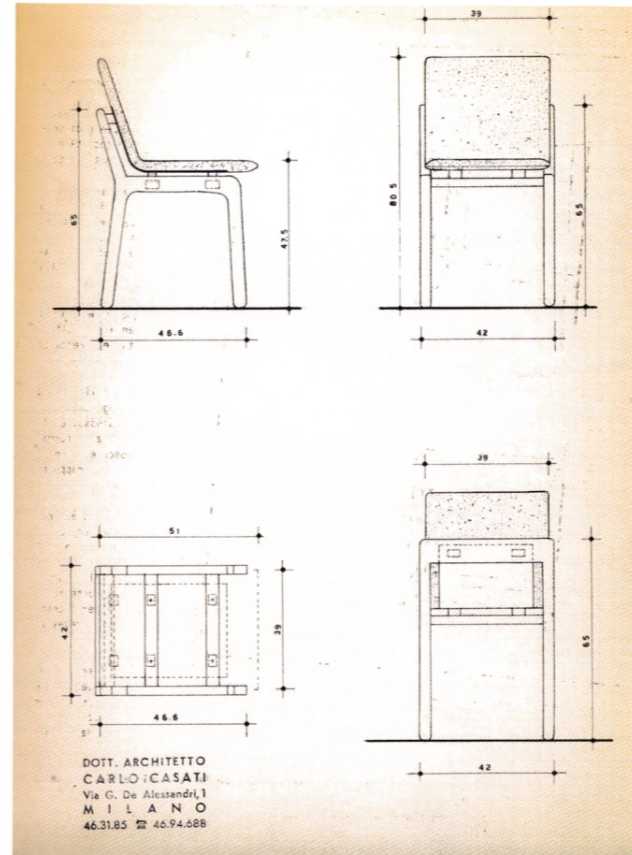
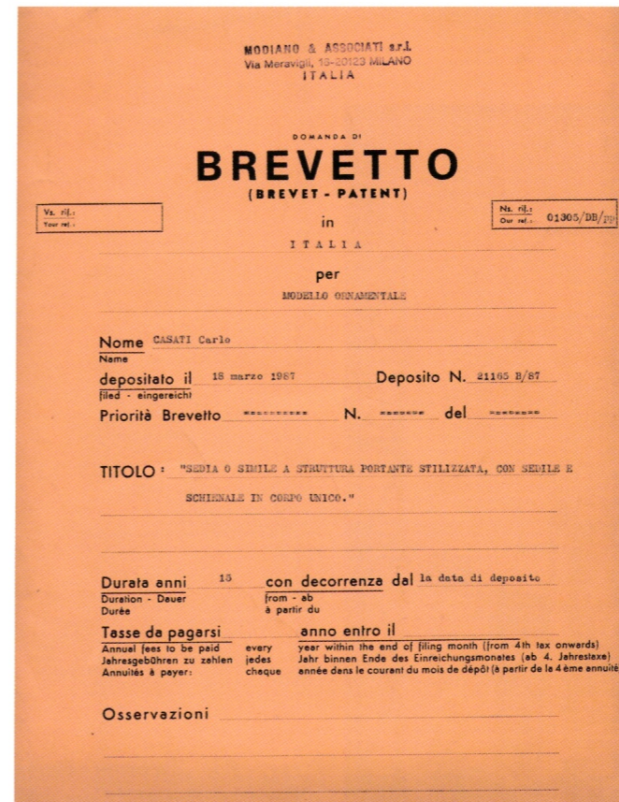


Fig. 9. Archivio architetto Carlo Casati. Progetto quotato delle viste della sedia in legno e alcantara, 1985.



Figg. 10-11. Archivio architetto Carlo Casati. Copertina della Domanda di brevetto e Certificato di deposito del brevetto di modello industriale per "sedia o simile a struttura portante stilizzata, con sedile e schienale in corpo unico".



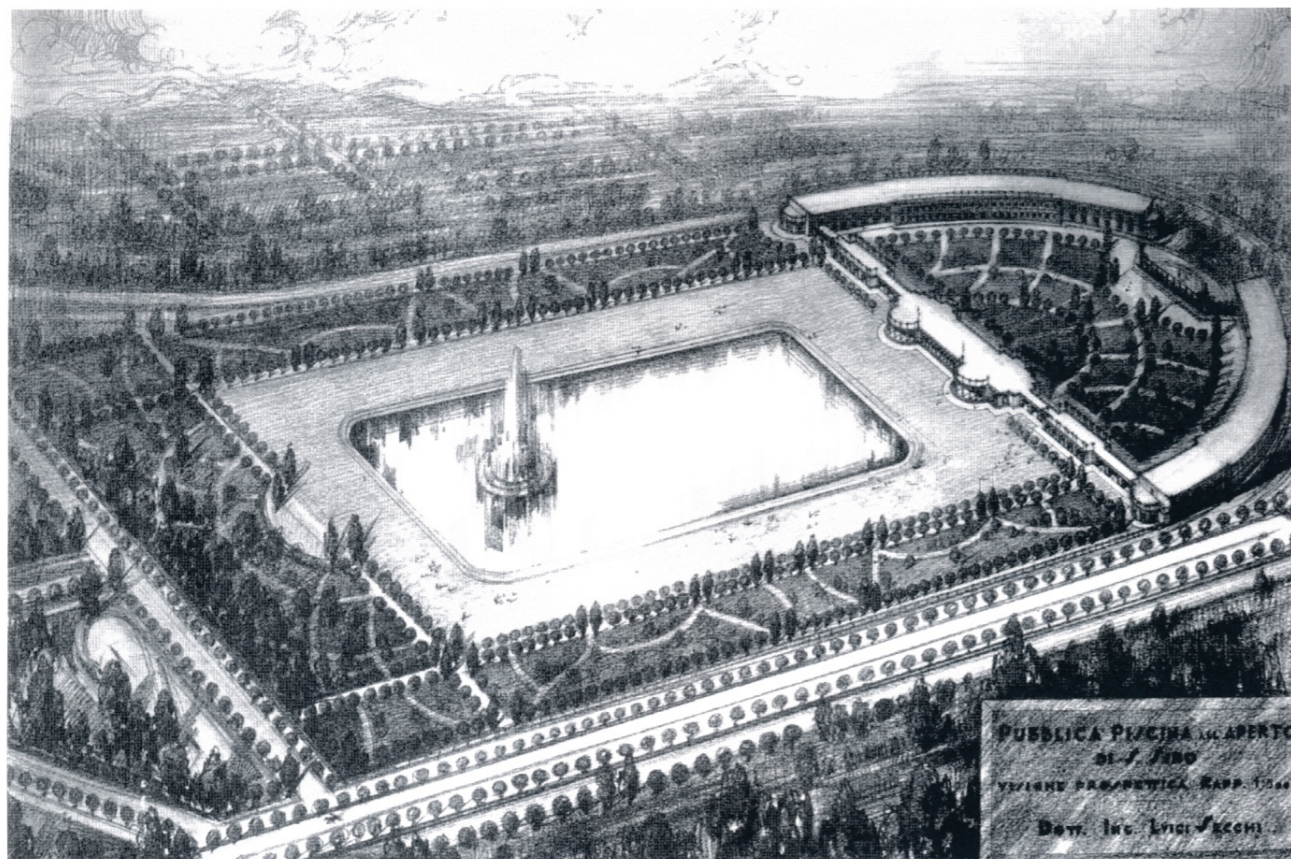


Fig. 12. Archivio Luigi Lorenzo Secchi. Pubblica piscina all'aperto a San Siro a Milano. Progetto di piscina, campo ostacoli per l'equitazione e galoppatoio, 1928.

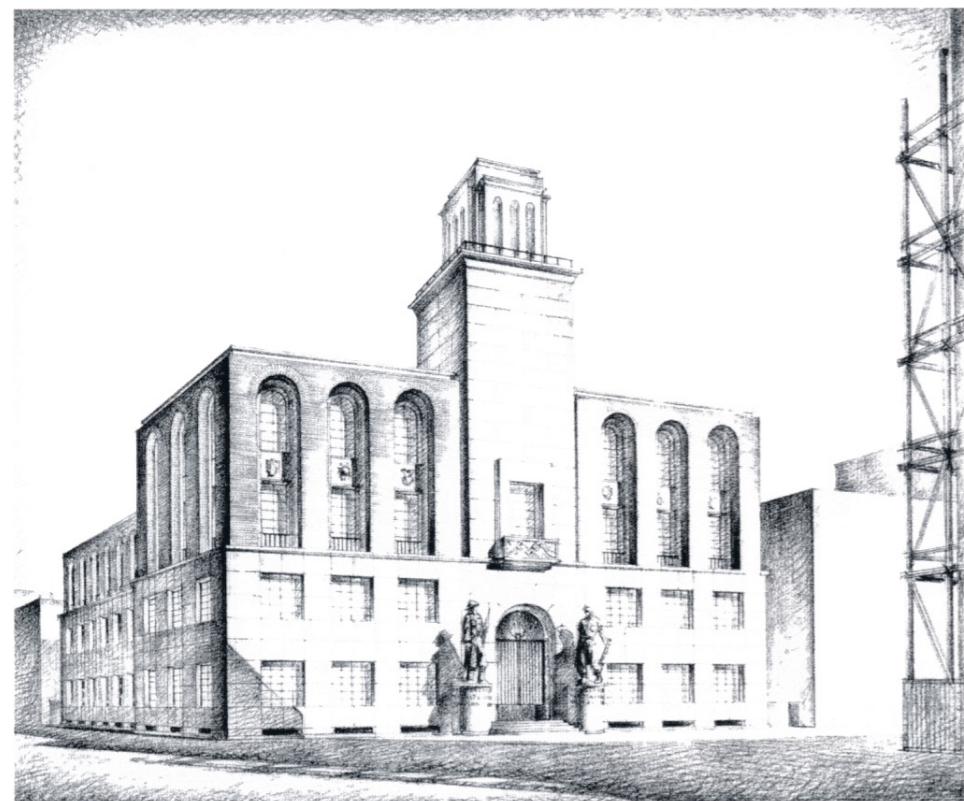


Fig. 13. Archivio Luigi Lorenzo Secchi. Casa del Mutilato a Milano. Veduta prospettica della prima versione del progetto, 1937.



Fig. 14. Archivio Mario Asnago e Claudio Vender. Studio di pianta, 1963 (carboncino colorato su lucido).

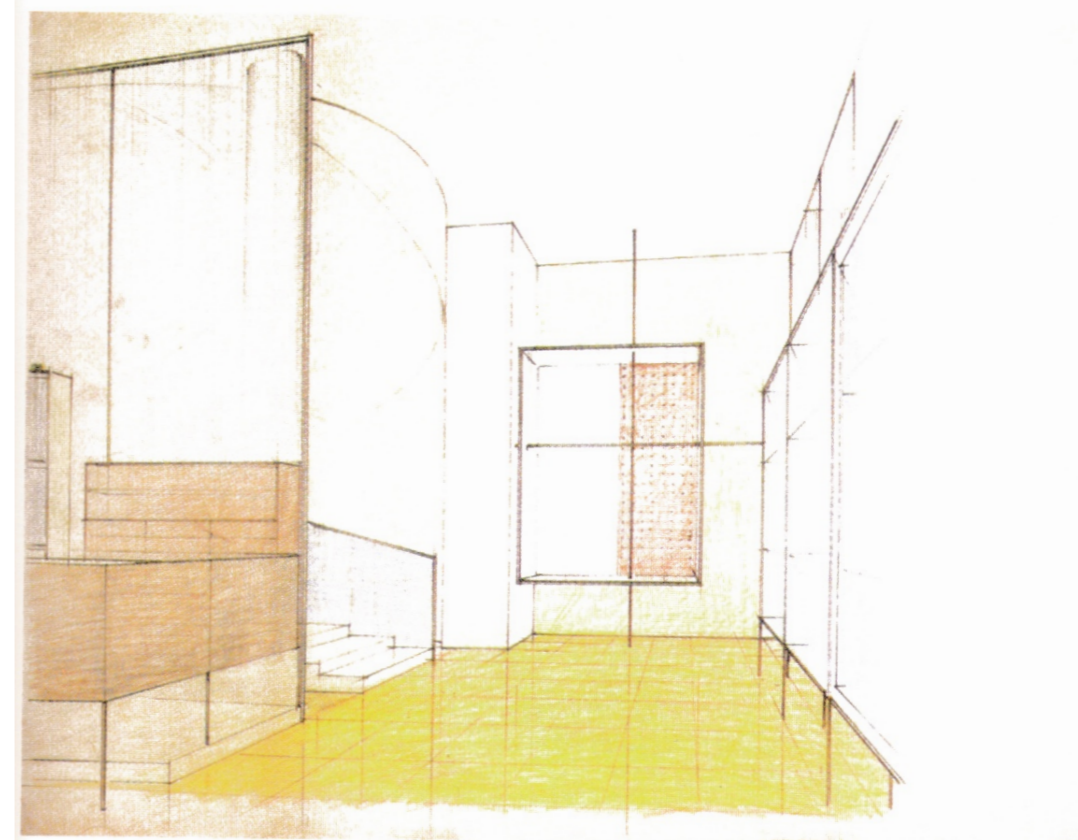


Fig. 15. Archivio Mario Asnago e Claudio Vender. Negozio Istituto ottico Viganò a Milano. Vista prospettica del piano terra, 1933 (matita e matita colorata su cartoncino).

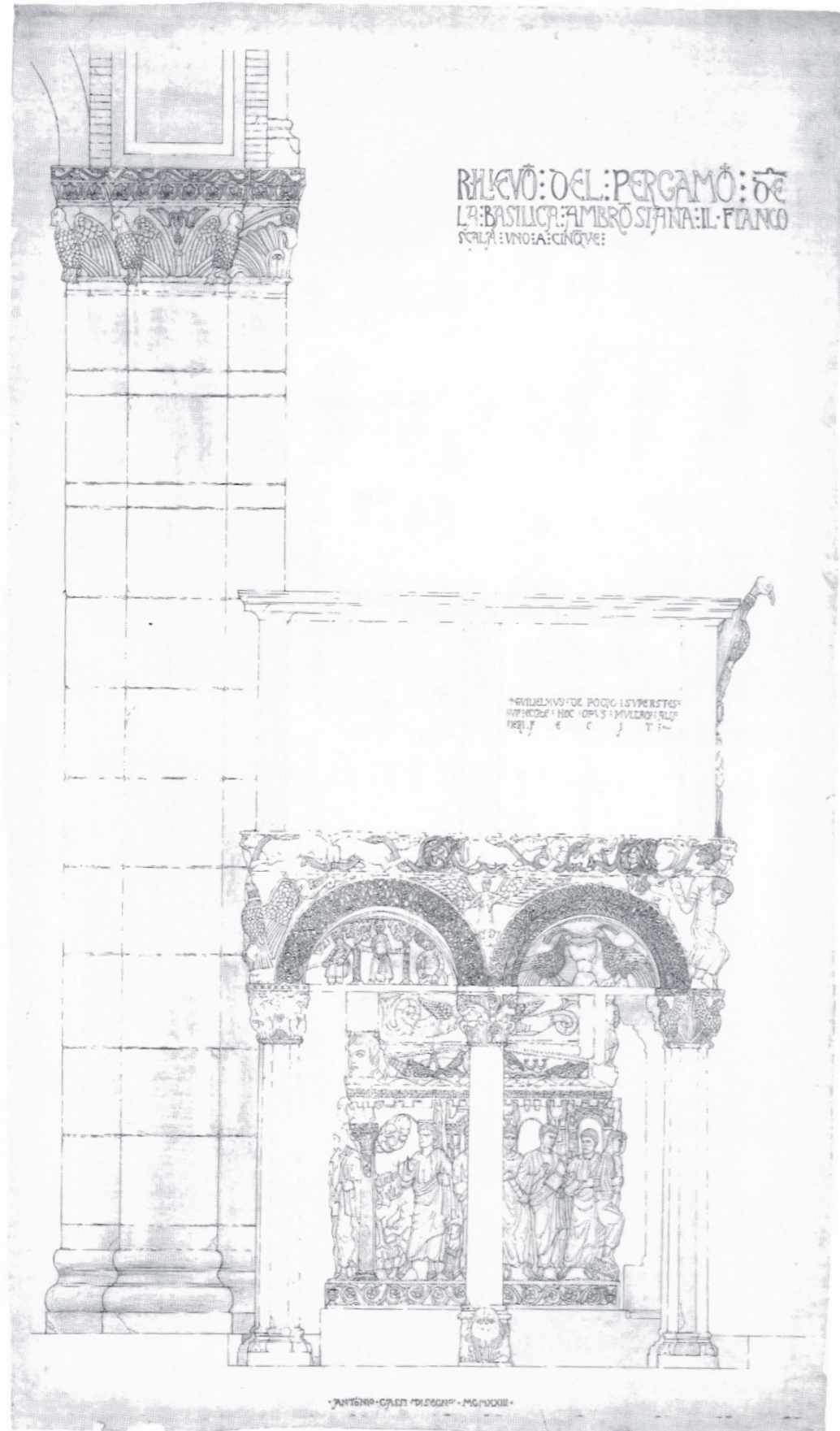


Fig. 16. Archivio Antonio Cassi Ramelli. Basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Rilievo del fianco del pergamo, 1923 (china nera, china rossa e matita su carboncino).

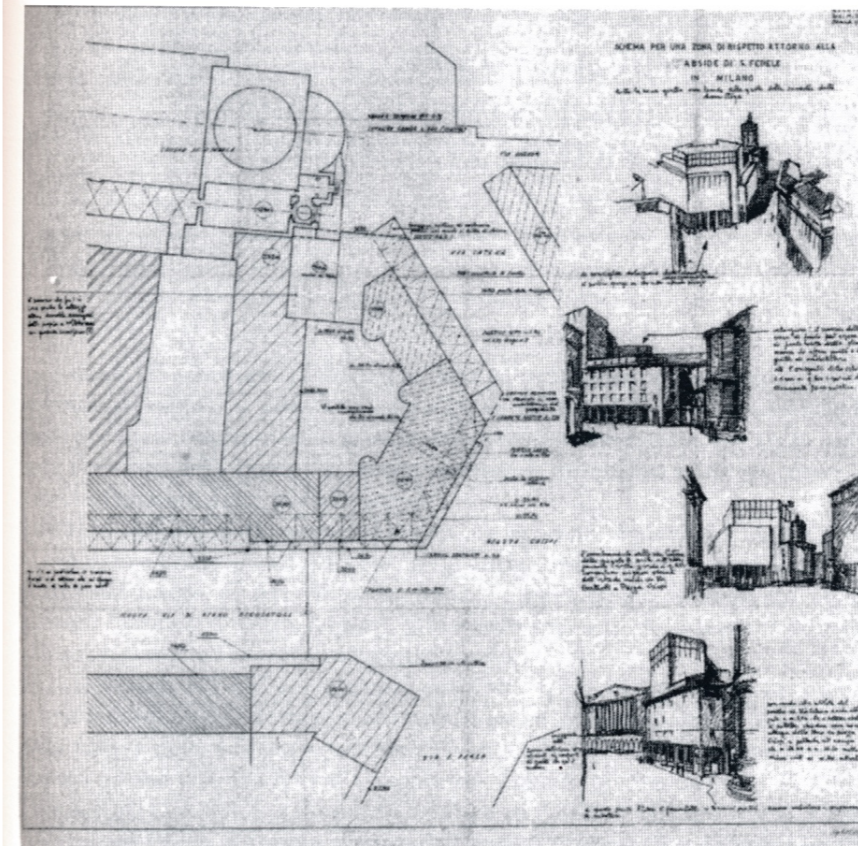


Fig. 17. Archivio Antonio Cassi Ramelli. Chiesa di San Fedele a Milano. Progetto preliminare per la realizzazione di una zona di rispetto intorno all'abside, 1955 (china nera su lucido).

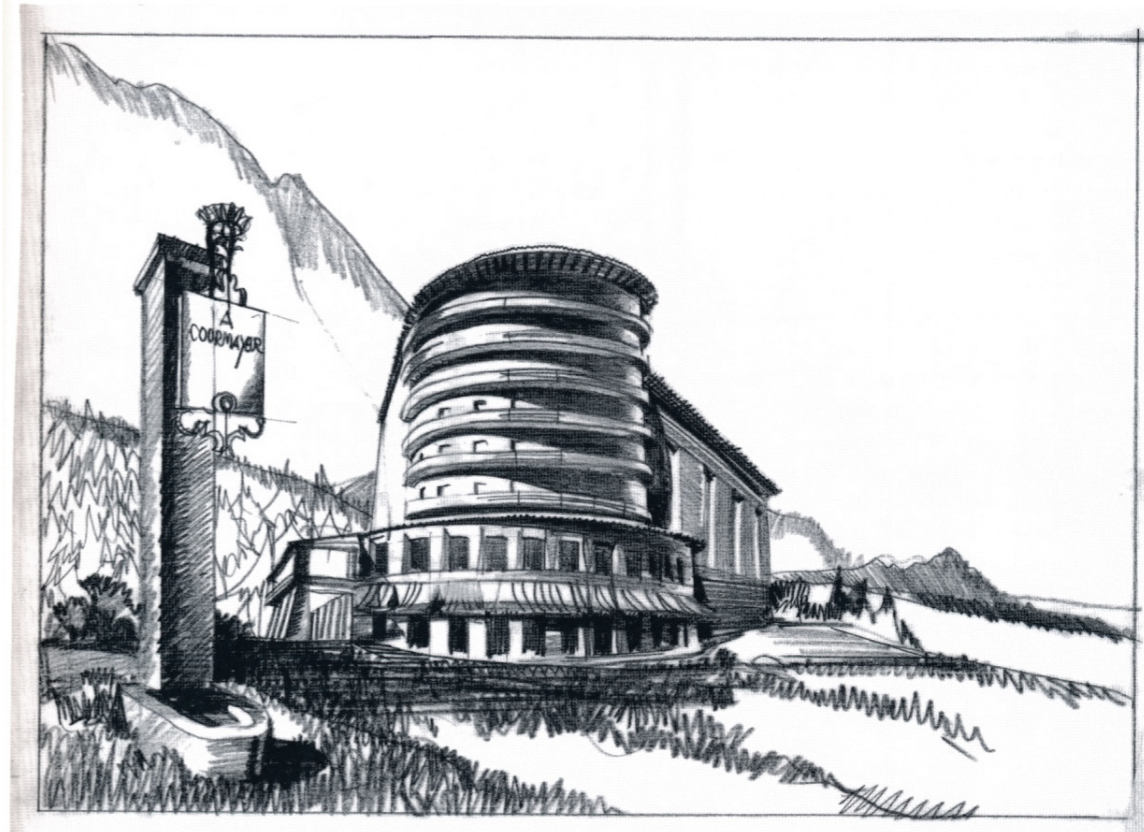


Fig. 18. Archivio Paolo Buffa presso la Eredi di Angelo Marelli, Cantù. Vista prospettica per lo studio di un albergo a Courmayeur, 1937 (matita su lucido, con Antonio Cassi Ramelli).

INDICE

<i>Rina La Guardia</i> Presentazione del Seminario	5
<i>Marina Messina</i> Introduzione	7
<i>Maurizio Fallace</i> La politica della Direzione Generale per gli Archivi nel settore della tutela e valorizzazione degli archivi di architettura	11
<i>Maria Grazia Pastura</i> Il progetto sugli archivi di architettura della Direzione Generale per gli Archivi. Metodologie di riordinamento	13
<i>Mariapia Branchi</i> Il CSAC. La catalogazione come percorso di ricerca	15
<i>Anna Tonicello</i> Esperienze di metodologia di ordinamento e schedatura degli archivi di architettura	19
<i>Antonella D'Alessandri, Paola Pettenella</i> Archivi di architettura al Mart	27
<i>Erilde Terenzoni</i> I disegni e le carte degli architetti del XX secolo presso il MAXXI Architettura a Roma	35
<i>Valeria Farinati</i> L'Archivio del Moderno di Mendrisio e il riordino del fondo Luigi Canonica	39
<i>Elena Tamagno</i> La Sezione Archivi della Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino	49
<i>Perla Innocenti</i> La digitalizzazione dei giacimenti documentali di architettura: un metodo applicato al progetto "Palladio Digitale"	57
<i>Graziella Tonon</i> L'Archivio Bottoni. Un archivio per fare città	69
<i>Elisabetta Reale</i> Il progetto nazionale sugli archivi di architettura della Direzione Generale per gli Archivi. Quadro d'insieme, metodologie di lavoro, prossimi sviluppi	75
<i>Tommaso Tofanetti</i> La Triennale di Milano: l'Archivio Storico	83
<i>Paolo Ciuccarelli</i> Una proposta metodologica per la gestione dei documenti del design	87
<i>Elisabetta Susani</i> Un nuovo progetto della Regione Lombardia per gli archivi del Novecento	95

<i>Anna Chiara Cimoli</i> L'inventariazione del fondo Francesco Gnechi-Ruscione presso il C.A.S.V.A.: strumenti, metodo e questioni aperte	109
<i>Graziella Leyla Ciagà</i> Gli archivi di architettura: metodologie di ordinamento e di descrizione. L'esperienza dell'archivio Luciano Baldessari presso il Politecnico di Milano	117
<i>Anna Steiner</i> Albe Steiner: dalla divulgazione dell'opera alla formazione dell'archivio	125
<i>Camilla Cristina Fronzoni</i> Relazione sul progetto di archiviazione dell'attività di progettista di A. G. Fronzoni	133
<i>Fulvio Irace</i> Conclusioni	149